estratto

IL *FANUM VOLTUMNAE* E I SANTUARI COMUNITARI DELL'ITALIA ANTICA

Atti del XIX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria

a cura di Giuseppe M. Della Fina

estratto

ISBN 978-88-7140-493-6

© Roma 2012 - Edizioni Quasar di Severino Tognon srl
via Ajaccio 41-43 - 00198 Roma
tel. 0685358444, fax 0685833591
www.edizioniquasar.it

Finito di stampare nel mese di novembre 2012 presso Arti grafiche La Moderna - Roma

estratto

ANNALI

DELLA FONDAZIONE PER IL MUSEO «CLAUDIO FAINA»

VOLUME XIX

ORVIETO
NELLA SEDE DELLA FONDAZIONE

EDIZIONI QUASAR
2012

estratto

CLAUDIA GIONTELLA

UNA PRESTIGIOSA OFFERTA DA CAMPO DELLA FIERA: DONNA O DEA ?

La testina bronzea (Fig. 1), oggetto di questo contributo[1], è stata rinvenuta nel 2009 in giacitura secondaria entro la più orientale delle due fosse colmate contemporaneamente in età augustea e situate tra il muro di *temenos*, la c.d. struttura quadrangolare, l'altare di tufo ed il grande donario in trachite compresi entro il recinto sacro[2] (Figg. 2.A-B, 3).

Il bronzo, di straordinaria qualità, è realizzato a fusione piena con i capelli già presenti nel modello in cera. Come avveniva di norma in analoghi casi[3], è stato poi usato a freddo il cesello profilatore o altro strumento simile per evidenziare soltanto alcuni particolari della capigliatura. La base, tagliata all'inizio delle spalle, presenta bordo piatto ed un leggero incavo all'interno ove si conservano i resti di un perno di ferro che doveva assicurarne il fissaggio ad un sostegno (Fig. 4); i residui dello stesso materiale visibili invece nella parte mediana della calotta cranica si devono alla contiguità di giacitura con oggetti in ferro (Fig. 5).

La testa è stata sottoposta alle necessarie operazioni di pulitura e restauro conservativo[4]: si è tuttavia deciso di non completare al mo-

---

1 N. inv. 09M4993 (US 948). Foto e disegni sono di chi scrive; la fig. 2 è rielaborazione della planimetria eseguita da Simone Moretti Giani.

2 Cfr. il contributo di Simonetta Stopponi in questo volume. Il limite cronologico per il riempimento delle due fosse è indicato da alcuni frammenti di ceramica a pareti sottili databili tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del successivo. Per il donario in trachite cfr. il contributo di Alba Frascarelli.

3 FORMIGLI 1992, p. 155. La tecnica è diffusamente documentata soprattutto per manufatti di dimensioni più rilevanti.

4 Pulizia e restauro sono stati effettuati, con la consueta perizia, da Nicola Bruni ed Anna Riva grazie alla generosa liberalità della Sezione Umbra dell'Istituto Italiano dei Castelli.

estratto

mento l'asportazione delle incrostazioni, ormai insediate nel bronzo con particolare tenacia, per evitare di danneggiare la patina che, intuibile in alcuni punti, è ben apprezzabile in altri[5]. In considerazione della particolare sfumatura cromatica del metallo tendente al grigio-blu, possibile indizio di una peculiare composizione della lega[6], sono state condotte analisi qualitative da parte del Centro di Eccellenza SMA.Art presso il laboratorio di Chimica dell'Università di Perugia[7]. Poiché l'indagine non ha fornito tutte le informazioni auspicate, indicazioni utili ad accertare i componenti effettivi della lega potrebbero derivare da esami di tipo neutronico che si spera sia possibile eseguire, ovviamente con metodi non distruttivi, presso il Budapest Neutron Centre, accessibile tramite le attività di supporto transnazionale alla ricerca del consorzio CHARISMA (EU FP7 contract n. 228330).

Il modellato della testa, alta al diadema cm 5,7 e larga alla base cm 4,2[8], mostra eccezionali tratti stilistici. L'ovale del viso, straordinariamente luminoso, è definito dalla robusta mascella e dal forte mento; gli angoli della bocca, dalle labbra appena carnose, si arcuano verso l'alto secondo modi di tradizione ionica in un sorriso che, allineandosi ancora a stilemi d'età arcaica, gonfia gli zigomi. Gli occhi, dal bulbo leggermente sporgente e senza indicazione dell'iride, sono definiti da palpebre a spigolo vivo come agevolmente si riscontra nella tradizione toreutica. L'arcata oculare, il cui leggero incavo contribuisce ad accentuare la profondità dello sguardo, è ulteriormente disegnata dal leggero rilievo delle sopracciglia ampie e sottili che si uniscono alla radice del naso, diritto e regolare, con il dorso leggermente appiattito, pinne strette e narici impercettibilmente segnate. A delineare ancor più efficacemente il modellato concorre la peculiare articolazione della complessa acconciatura, rivelante una considerevole finezza estetica. Al centro della fronte i lunghi capelli sono ripartiti in due bande laterali, ad onde minuziosamente precisate, che passano dietro alle orecchie (Fig. 6) e alla nuca sono ripiegate piuttosto rigidamente verso l'alto in una sorta di basso *krobylos* e fermate dalla stringa del diadema (Fig. 7). Suddivise in cinque ciocche ciascuna, vengono ricondotte verso l'alto della testa: anche qui, come sulla fronte, i

---

5 Secondo il parere dei restauratori la conservazione della patina, emersa in seguito alla pulitura, è stata favorita dalle stesse incrostazioni che, formatesi probabilmente per le condizioni di giacitura, l'hanno al contempo protetta.

6 HUS 1975, p. 23 s., sottolinea che generalmente i bronzi dell'Etruria settentrionale appartengono al «type rouille», mentre quelli di area vulcente, perugina e populoniese sono connotati da una patina «en partie bleue», non dissimile dunque da quella che caratterizza il bronzo orvietano.

7 Oltre Bruno Brunetti, Presidente del Centro, ringrazio per la cortese disponibilità anche Manuela Vagnini e Laura Cartechini.

8 Il peso è di gr. 315.

estratto

capelli sono resi con calligrafiche, fittissime e strette solcature parallele (Fig. 8). Alla sommità della calotta cranica le due bande tornano chiaramente a dividersi - lasciando vedere la scriminatura centrale dei capelli (Fig. 9) - e sono fatte ricadere, trattenute dal diadema oltre che da un secondo sottile nastro (Fig. 10), ai lati della fronte in ciocche più morbide che lasciano scoperte le orecchie, delle quali si apprezza la resa naturalistica della parte superiore del padiglione definito da una morbida curva (Fig. 7). Alla base del collo, piuttosto breve e non troppo sottile, è visibile il margine superiore della veste che in corrispondenza delle spalle forma una sorta di triangolo (Fig. 11).

La testa è ornata da diadema di forma semilunata, orecchini e collana. Il margine superiore perlinato del diadema e quello inferiore, marcato da brevi tratti obliqui, inquadrano una fascia decorata da cerchielli con punto centrale (Fig. 12). Gli orecchini sono a disco (Fig. 13): il bordo esterno è sottolineato da altri cerchielli con umbilicatura centrale, mentre all'interno sette cerchielli con punto mediano sono disposti intorno ad un ottavo; tutti sono identici a quelli della fascia del diadema. Completa il 'set' dei monili una collana la cui apparente 'rigidezza' è data dai fitti grani di forma cilindrica che la compongono e che richiamano la decorazione del bordo superiore del diadema; le perle si interrompono sul retro, in corrispondenza della nuca, lasciando vedere chiaramente lo spesso filo che le lega (Fig. 14). Le affinità dei motivi che decorano i gioielli rendono molto efficacemente l'idea di una vera e propria *parure* (Fig. 15).

La presenza del perno di ferro all'interno della base, l'assenza di appiccagnoli o di altri elementi di sospensione, le stesse dimensioni autorizzano a riconoscere all'esemplare orvietano la sicura destinazione votiva.

La tradizione di piccole teste bronzee isolate «non frammenti di statuette ma immagini abbreviate dell'offerente»[9], vere e proprie *partes pro toto*[10], è testimoniata, soprattutto per il comparto etrusco-settentrionale, da diverse attestazioni di dimensioni non troppo dissimili da quelle del bronzo in esame. Fra le più antiche, pur se di qualità stilistica decisamente inferiore rispetto all'esemplare da Campo della Fiera, si ricordano due piccolissime teste femminili (alte appena cm 3,5) che sono state inquadrate entro il ventennio finale del VI sec. a.C.[11]: quella

---

9 MINGAZZINI 1932, p. 469. Al riguardo inoltre: HAYNES 1991, p. 979 s.

10 NASO 2003, p. 145. HAYNES 1991 osserva che testine bronzee isolate non sono note in ambito greco (p. 974), a differenza di quanto accade nei distretti etrusco-italici e in Magna Grecia (p. 980), e discute l'attribuzione ad officina del Peloponneso di un bronzetto femminile in collezione privata di Toronto (pp. 976-980, figg. 9-11).

11 RICHARDSON 1983, p. 316, nn. 6-7, figg. 751-754, tav. 224: la prima (n. 6), di miglior esecuzione, proviene da Cortona; l'altra (n. 7) è di ignoto rinvenimento.

estratto

di provenienza sconosciuta e conservata presso l'Ashmolean Museum, è stata assegnata da Sybille Haynes a fabbrica settentrionale[12]. Miglior modellato presentano le teste femminili isolate del deposito della Fonte Veneziana che, sebbene connotate da tratti non più del tutto apprezzabili, sono collocate, secondo una cronologia ormai ampiamente accreditata, fra 500 e 470 a.C.[13]: una di queste conserva ancora il perno di bronzo per l'infissione in un sostegno, al pari delle teste maschili e femminili, ugualmente di piccole dimensioni, annoverate tra i bronzi della Collezione Faina di Orvieto[14].

Le attestazioni più numerose del gruppo sono tuttavia quelle restituite dal deposito fiesolano di Villa Marchi[15]: i tipi, maschili e femminili, si distribuiscono entro un arco cronologico assai ampio che dalla fine del VI sec. a.C. giunge almeno allo scorcio del successivo[16]. All'esemplare più noto, una testa femminile[17], datato - seppur non concordemente - entro la seconda metà del V sec. a.C.[18], è possibile avvicinarne un altro da Bologna di dimensioni ugualmente molto contenute[19], il cui aspetto denuncia però - a mio avviso - elaborazioni di tipo ancora più locale. Al ventennio 480-460 a.C. è stato ascritto l'elegante busto maschile a Berlino definito "piccolo capolavoro di grecità" da Mauro Cristofani che lo ha assegnato a bottega etrusca meridionale[20]. Alla prima metà del V sec. a.C. viene genericamente attribuita la piccola testa maschile, già ricordata per la presenza del perno, della Collezione Faina[21]. Di poco più recente è la testa femminile, di provenienza ignota ma giudicata

---

12 Haynes 1985, p. 262, n. 46.

13 Richardson 1983, p. 294, nn. 2-3, figg. 698-699, tav. 206; Cristofani 1985, pp. 95, 253, nn. 3.19-20.

14 Caravale 2003, p. 128, nn. 151-154.

15 Mingazzini 1932, p. 442 ss.; De Marco 1985, p. 168 s., con bibl. prec. Il deposito ha restituito anche alcune delle basi sulle quali erano in origine sistemate sia le teste (una di queste è stata rinvenuta ancora in associazione con il proprio supporto: Mingazzini 1932, p. 471, n. 37, fig. 40) sia gli altri bronzi figurati (*ibid.*, p. 476 s.).

16 Alcune teste del deposito fiesolano sono ora Germogli - De Marco 2011, figg. a pp. 18, 26, 28, 31-33, 41, 43.

17 Mingazzini 1932, p. 469 ss., n. 36, figg. 37-39, assegna il bronzo al 480-460 a.C.: nonostante la presenza del diadema ed i tratti somatici, l'A. dubita che si tratti di un'immagine femminile. Straordinaria la somiglianza dell'esemplare fiesolano con una testina detta di guerriero, di provenienza sconosciuta, ascritta alla fine del V sec. a.C. ed illustrata in Del Chiaro 1967, p. 40, n. 45.

18 Richardson 1983, p. 332, n. 1; Haynes 1985, pp. 200, 293, n. 130, con bibl. prec.: la testa, riconosciuta come femminile, viene datata al 425-400 ca., contrariamente alla proposta cronologica di Mingazzini (cfr. nota prec.).

19 Richardson 1983, p. 332, n. 2, fig. 799, tav. 238.

20 Cristofani 1985, pp. 152, 267, n. 42. Il bronzo è preso in esame anche da Richardson 1983, p. 153, n. 18, figg. 348-349, tav. 98; ad esso si associano una testina con lungo perno, ugualmente a Berlino, ed una seconda conservata a Firenze: *ibid.*, p. 153, nn. 16-17, fig. 347, tav. 98.

21 Caravale 2003, p. 128, n. 151.

estratto

opera di bottega chiusina della metà del V sec. a.C.[22]. Analoga cronologia è proposta per il piccolo bronzo del Museo di Chiusi[23], che tuttavia palesa una qualità decisamente inferiore. Assai diverse le datazioni suggerite per la nota testa maschile barbata dalla stipe del Falterona: riconoscendovi esiti dell'arte classica greca e di modelli policletei, Sybille Haynes la colloca nell'ultimo quarto del V sec. a.C.[24]; individuandovi invece cifre stilistiche che orientano verso "l'incipiente ellenismo", Mauro Cristofani la data attorno al 330 a.C.[25]. L'esito finale della serie va verosimilmente riconosciuto in piccole protomi quali le due da Ghiaccio Forte, anch'esse di discussa datazione, oscillante fra la metà del V sec. a.C. e la prima metà del secolo successivo[26]. Tali esemplari sono qualificati da lineamenti talmente sommari ed anonimi che, sebbene siano stati ritenuti rispondenti a tratti ancora classicheggianti[27], sembrano piuttosto indiziarne una datazione più recente[28].

La testa da Campo della Fiera si inquadra pertanto in una tradizione ben consolidata nonostante si differenzi assai nettamente per qualità dalla quasi totalità degli esemplari finora menzionati. A quanto mi consta la testa è infatti priva di confronti puntuali. È opportuno allora rivolgere l'attenzione agli elementi che la contraddistinguono, ad iniziare dall'articolata acconciatura, particolarmente ricercata e senza raffronti diretti proprio in relazione a pettinature femminili. Il modo di far ricadere ciascuna delle due bande in cui sono divisi i capelli - raccolti in un *krobylos* alla nuca - ai lati della fronte lasciando scoperte le orecchie è documentato in Etruria, tra 500 e 480 a.C., pressoché esclusivamente in acconciature maschili: a pettinature simili a quella della nostra testa rinviano infatti quelle del c.d. *Tinia* da Populonia[29], del giovane ora al British Museum[30] e, seppure più genericamente, di altri bronzetti inquadrati entro il ventennio

---

22 Cristofani 1985, pp. 161, 269, n. 49; altezza cm 8,5.

23 Maetzke 1957, p. 493, n. 6, fig. 9; altezza cm 3.

24 Haynes 1985, p. 297 s., n. 143, con bibl. prec.; altezza cm 7,9.

25 Cristofani 1985, pp. 107, 256 s., n. 4.10.

26 Del Chiaro 1976, p. 18, tav. II, nn. 2-3, attribuisce le testine alla prima metà del IV sec. a.C., ma per la n. 3 del suo elenco propone dubitativamente anche "the last decades of the 5th century B.C.". Talocchini 1986, pp. 59-61, nn. 31, 33, tavv. XXV, XXVII le ascrive alla metà del V sec. a.C. Altezze comprese fra cm 3,3 e 4.

27 In Firmati 2009, p. 52, fig. 15, con bibl. prec., si accoglie la collocazione cronologica proposta da Del Chiaro 1976, p. 18, evidenziando la persistenza di stilemi classicheggianti.

28 Alle teste da Ghiaccio Forte è stato avvicinato un esemplare, molto piccolo (cm 2,1), della Collezione Garovaglio datato però, proprio sulla base del confronto, al IV-III sec. a.C.: Bolla - Tabone 1996, p. 145, A121.

29 Cristofani 1985, pp. 186, 277, n. 81, con bibl. prec.

30 Richardson 1983, p. 148, figg. 327-328, tav. 91; Haynes 1985, pp. 170, 274, n. 77; Cristofani 1985, pp. 219, 290, n. 112.

estratto

iniziale del V sec. a.C.[31]. Analoga anche l'acconciatura della 'Testa Lorenzini', caratterizzata da ciocche che, ripiegate sulla nuca, sono riportate in alto divise in due bande e fatte ricadere in corrispondenza delle tempie davanti alle orecchie che restano scoperte[32]. Gli esemplari citati denunciano l'accoglimento di una pettinatura di ascendenza greca che tuttavia può essere stata assai verosimilmente rielaborata in ambito locale. È possibile che il tipo di pettinatura prescindesse dal genere, come del resto sembra di poter evincere anche dalle raffigurazioni della ceramica attica che mostrano donne e uomini con lo stesso modello di acconciatura[33].

Pettinature femminili caratterizzate da ciocche non fatte ricadere alla loro terminazione dinanzi alle orecchie, ma ripiegate ai lati della fronte, generalmente associate però a capelli sciolti, sono riscontrabili in *korai* dello scorcio del VI sec. a.C.[34]. In area etrusca si ritrovano nella crotalista che corona il noto *utensil stand* dalla tomba 128 di Valle Trebba, quasi certamente di produzione vulcente[35]: la figura trova, seppur latamente, qualche consonanza nel bronzo orvietano per quanto attiene la capigliatura e, più puntualmente invece, per il tipo di diadema, parimenti decorato a cerchielli; ulteriore affinità tra i due bronzi si coglie inoltre nell'associazione diadema/orecchini a disco. Tale associazione, peraltro assai diffusa in Etruria in età tardo-arcaica[36], è ben documentata anche da diverse immagini proposte dalla ceramica attica[37]. Gli orecchini a disco, ritenuti dal punto di vista morfologico un monile ispirato a modelli lidi o comunque orientali[38], riscuotono, come noto, particolare favore nel mondo muliebre etrusco proprio tra la seconda metà del VI e gli inizi del V sec. a.C.[39],

---

31 Richardson 1983, p. 242, n. 1, figg. 552-554, tav. 167.

32 Per la "Testa Lorenzini": Cristofani 1979. La "complicata capigliatura" fu messa in evidenza da Bianchi Bandinelli 1968, p. 228, figg. 1-2; Bianchi Bandinelli, Giuliano 1974, fig. 239.

33 Simon 1981, figg. 147, 149. Anche in Etruria del resto, seppure in epoca recenziore, entrambi i generi condividono lo stesso tipo di acconciatura, come mostrano il defunto e la *Vanth* del coperchio del cinerario di Chianciano.

34 Karakasi 2001, tavv. 120-121, 123, 159, 198-199.

35 Haynes 1985, p. 280, n. 95, tav. a colori a p. 57; Hostetter 1986, p. 32 s., n. 8, tavv. 2, 11b-d, 12a-c, 91. La cospicua occorrenza di bronzi ritenuti di produzione vulcente ha fatto ipotizzare che il defunto - il sesso del quale resta ancora incerto (Parrini 1993, p. 287) - fosse oriundo proprio di Vulci.

36 Analoga l'associazione dei monili (con orecchini decorati a puntini) indossati dalla piccola offerente da Perugia ora a Berlino, datata tra 500 e 480 a.C.: Cristofani 1985, pp. 143, 265, n. 31.

37 Greifenhagen 1962, pp. 9, 16, tavv. 52.1, 61.1,4; Robertson 1992, pp. 85, 88, figg. 73, 77.

38 Caruso 1988, p. 30, n. 42, con bibl. prec.

39 Buranelli 2000. Il monile è già ampiamente e diffusamente documentato nel costume delle *korai* greche fin dal secondo quarto del VI sec. a.C.: Richter 1968, pp. 53, 57, figg. 244-248, 271-274.

estratto

tanto da diventare uno degli ornamenti personali scelto con maggior frequenza[40].

Dal punto di vista stilistico si possono riconoscere affinità e consonanze per il bronzo orvietano con opere appartenenti a classi diverse: si propongono di seguito i raffronti ritenuti più significativi per l'inquadramento cronologico, iniziando da quelli di area etrusca. In primo luogo bisogna osservare che i tratti del volto rinviano ad opere nelle quali reminiscenze di carattere ionico sono già palesemente sostanziate dall'influsso attico, al pari di quanto percettibile nei volti delle statue acroteriali di Portonaccio. Ancora nell'ambito della coroplastica architettonica e trattandosi del medesimo contesto storico-sociale, mi sembra opportuno ricordare le stringenti analogie - che evidentemente derivano dai modi di una condivisa tradizione locale - con la pregevole testina maschile dell'acroterio del santuario orvietano di Cannicella[41], ricondotto, seppure non in maniera unanimemente condivisa[42], al 490-480 a.C.[43].

Per quanto attiene la plastica bronzea appare complessivamente piuttosto immediato, quanto significativo, il rinvio alla testa giovanile di Copenhagen inquadrata intorno al 480 a.C.[44]: le affinità si palesano nel trattamento delle lunghe e sottili sopracciglia congiunte alla radice del naso, degli occhi (sebbene questi nella testa di Copenhagen dovessero essere applicati), non meno che in quello della bocca, nonostante siano resi con maggiore evidenza colonne filtrali e filtro ed il mento appaia più morbidamente disegnato. Altrettanto convincente ritengo il raffronto con la già ricordata testa del British Museum ascritta ancora al 480 a.C.[45].

Tra i bronzi di piccole dimensioni può richiamarsi, per i tratti comuni che distinguono sopracciglia, occhi e labbra nonché il mento ugualmente forte, la figura femminile dell'incensiere della Ny Carlsberg Glyptotek, ritenuto di produzione vulcente ed assegnato al ventennio 510-490 a.C.[46] La resa calligrafica dei capelli, l'arcata sopracciliare ben marcata, il naso piuttosto sottile e diritto, le labbra leggermente incurvate avvicinano a quello in esame anche il bronzo maschile da Pizzirimonte collocato, seppure con diverse oscillazioni,

---

40 Donati 2010, p. 38.

41 Stopponi 1991, p. 1107 ss., figg. 3-5; Ead. 2011.

42 Colonna 2000, p. 313, nota 255 (470 a.C.).

43 Stopponi 1991, p. 1137.

44 Richardson 1983, p. 137, figg. 293-294, tav. 80; Cristofani 1985, pp. 218, 290, n. 113. La testa, ritenuta comunemente di provenienza aricina, è riprodotta in una tavola del pesarese Annibale Olivieri accompagnata dalla didascalia «testa in bronzo ritrovata in un fiume» che resta però anonimo: Luni 1997-98, fig. 27A; Id. 2001, p. 47, fig. 23: in nessuna delle due pubblicazioni viene notata la diversa provenienza con cui è attualmente noto il bronzo, ma ora si veda Coarelli c.s.

45 V. nota 30.

46 Haynes 1985, p. 266, n. 57, fig. 57a.

estratto

entro il primo trentennio del V sec. a.C.[47]. La *Iuno Sospita* di Firenze[48], datata tra 500 e 480 a.C., richiama la testa orvietana soprattutto per il sorriso ancora ionizzante, il trattamento dell'occhio e la sottolineatura dell'arcata con sopracciglia a rilievo che si congiungono all'inizio del naso. Affine la realizzazione dell'occhio e dell'arcata sopracciliare anche nella "kore incedente" dalla stipe del Falterona, collocata entro il primo quarto del V sec. a.C.[49]. Ugualmente significativo appare inoltre il raffronto con la figura femminile del già ricordato *utensil stand* da Spina[50]. Al tardo VI - inizi del V sec. a.C. viene datata la testina, ritenuta pertinente ad un bronzetto e non isolata, recuperata a Poggio Colla[51]: nonostante il non ottimale stato di conservazione, il bronzo condivide con quello in esame la realizzazione di occhi e bocca (leggermente arcuata) e, soltanto in parte, le modalità di trattamento della capigliatura, caratterizzata da *krobylos* e frange fatte ricadere sulle tempie.

Ampliando l'indagine ad altri ambiti culturali indicativi raffronti, rispondenti alla medesima temperie stilistica, si possono individuare in area magno-greca. Il modellato delle labbra, ugualmente arcuate, il mento altrettanto forte caratterizzano una testa maschile - che peraltro condivide con l'orvietana anche le dimensioni - di provenienza magno-greca, ora in collezione privata inglese[52]: assegnata a fabbrica italiota è stata ascritta al trentennio iniziale del V sec. a.C. Piuttosto convincente sembra essere anche il richiamo alla dea fittile in trono da Grammichele[53]: le sopracciglia rilevate che, anche in questo caso, definiscono precisamente l'arcata, gli occhi leggermente amigdaloidi con palpebre a spigolo vivo e bulbo appena sporgente, la bocca ed il mento (per quanto molto di restauro) si mostrano assai affini a quelli della testa orvietana. Analogie nel rendimento di sopracciglia, occhi, naso, bocca e mento, rimandano inoltre alla piccola testa fittile maschile dall'Italia meridionale a Boston, assegnata agli inizi del V sec. a.C.[54].

---

47 Così Richardson 1983, p. 233, n. 4, figg. 526-528, tav. 159 e Haynes 1985, p. 273 s., n. 75 che lo giudica ancora «…undeniably Ionian Greek in inspiration…». Secondo Cristofani 1979, p. 86 ss., tav. XXIIIc; Id. 1985, p. 267 s., n. 43, la datazione scende al 480-460 a.C.

48 Richardson 1983, p. 361, n. 1, figg. 864-865, tav. 261; Cristofani 1985, p. 281, n. 93.

49 Cristofani 1979, p. 89, tav. XXVIIIa; Richardson 1983, p. 292, fig. 692, tav. 204; Cristofani 1985, p. 254, n. 4.2 (480 a.C. ca.); Haynes 1985, p. 283, n. 103 (500-475 a.C. ca.).

50 V. nota 35.

51 Kane - Warden - Griffiths 1998.

52 Haynes 1991.

53 Rizza 1996, p. 410; Torelli 2011, p. 179, tav. 75.

54 Vermeule - Chase 1963, p. 51, fig. 60. A mio avviso a questa va associata, per la significativa condivisione di tratti, una testina fittile di giovanetto da Medma: Langlotz - Hirmer 1968, tav. 57.

estratto

Per quando attiene il mondo greco non ci si può sottrarre dal ricordare alcune delle teste dei frontoni, soprattutto di quello orientale, di Egina, la cui influenza nella realizzazione di opere etrusche del periodo 490-480 a.C. è stata peraltro già da tempo riconosciuta[55]: ritengo che tali figure costituiscano un buon modello anche per il bronzo da Campo della Fiera. È infine da segnalare come il profilo della testina richiami quello di personaggi raffigurati in opere della ceramografia attica del primo quarto del V sec. a.C.[56].

I confronti finora enucleati suggeriscono dunque per il bronzo orvietano una datazione al decennio 490-480 a.C. e lo rendono, parafrasando un'espressione di Ranuccio Bianchi Bandinelli ed adattandola al contesto, "uno dei più greci dei bronzi etruschi"[57].

Mi sembra opportuno infine riservare un'ultima osservazione alla possibile sistemazione originaria della testa: nella colmata da cui questa proviene è stata rinvenuta anche una basetta di trachite alla sommità della quale si conserva parte del piombo usato per il fissaggio di un votivo (Figg. 16-17): la forma ovale assunta dal metallo, del tutto analoga, anche per dimensioni, a quella della base di appoggio del bronzo (Fig. 3), lascia supporre, rendendola assai credibile, la reciproca pertinenza dei manufatti; sistemandola però nella sola posizione possibile, l'unica imposta proprio dalla conformazione del piombo, la testa si colloca sulla base 'in diagonale' (Figg. 18-19): basetta e testa cioè non possono essere viste di prospetto contemporaneamente trovandosi su allineamenti sfalsati. Non disponendo al momento di altre indicazioni o possibilità di confronto, l'ipotesi, per quanto attraente e verosimile, necessita tuttavia di riscontri più certi che potrebbero derivare dall'ultimazione del restauro della basetta.

Quali che fossero il supporto o l'effettiva sistemazione originaria della testina, raffinatezza e cura nella sua realizzazione lasciano intravedere anche la possibilità che non sia semplicemente l'immagine di una devota, quanto quella della divinità cui il bronzo fu offerto. Tale incertezza giustifica dunque, a ragione, l'interrogativo posto dal titolo di questo contributo: donna o dea? In assenza di attributi caratterizzanti, si è certamente portati a credere si tratti di una devota e tale lettura sarebbe anzi perfettamente in linea con il significato delle numerose teste votive rinvenute nel medesimo settore di scavo, pre-

---

55 Cristofani 1978, p. 153; Id. 1979, p. 85 ss.; Micozzi 1993.

56 Si potrebbero menzionare alcuni volti del Pittore di Berlino con il loro mento forte, il labbro inferiore appena sporgente, il fluido disegno del naso: cfr., ad esempio, Simon 1981, figg. 142-143, tav. XXXV.

57 Come noto «la più greca delle sculture arcaiche etrusche» è, secondo Bianchi Bandinelli 1968, p. 229, la 'testa Lorenzini'; giudizio successivamente ribadito in Bianchi Bandinelli, Giuliano 1974, p. 209.

estratto

sentate in questa sede da Simonetta Stopponi. C'è però da chiedersi se anche tali teste siano effettivamente di devote anziché raffigurazioni, più o meno reiterate, di quelle divinità femminili che troverebbero nome proprio nelle *Tlusχva* ricordate nella dedica di *Kanuta*[58].

[58] STOPPONI 2008, p. 387 ha espresso l'opinione che si tratti di divinità femminili, ipotesi condivisa da MAGGIANI 2011, p. 138 ss. in relazione alle omonime entità presenti anche nel santuario ceretano in località S. Antonio. Nel corso del Convegno Giovanni Colonna ha invece indicato tali divinità come maschili.

estratto

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

Bianchi Bandinelli 1968 = R. Bianchi Bandinelli, *Recensione a* A. Andrén, Marmora Etruriae*,* in *Antike Plastik* VIII, 1, 1967, in *DialArch* II, 2, pp. 227-237.

Bianchi Bandinelli - Giuliano 1974 = R. Bianchi Bandinelli - A. Giuliano, *Etruschi e Italici prima del dominio di Roma,* Milano.

Bolla - Tabone 1996 = M. Bolla - G.P. Tabone, *Bronzistica figurata preromana e romana del Museo Archeologico Giovio di Como*, Como.

Buranelli 2000 = F. Buranelli, *Coppia di orecchini a disco*, in A.M. Moretti Sgubini (a cura di), *La collezione Augusto Castellani*, Roma, p. 178, n. 132.

Caravale 2003 = A. Caravale, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Bronzetti votivi* (Catalogo dei Beni Culturali dell'Umbria), Perugia.

Caruso 1988 = I. Caruso, *La Collezione A. Castellani. Le oreficerie*, Roma.

Coarelli c.s. = F. Coarelli, *Da Nemi a Pesaro. La testa bronzea di Copenaghen*, in *Studi in onore di Lorenzo Braccesi*, in corso di stampa.

Colonna 2000 = G. Colonna, *Il santuario di* Pyrgi *dalle origini mitistoriche agli altorilievi frontonali dei Sette e di Leucotea*, in *ScAnt* 10, pp. 251-336.

Cristofani 1978 = M. Cristofani*, L'arte degli Etruschi. Produzione e consumo*, Torino.

Cristofani 1979 = M. Cristofani, *La «Testa Lorenzini» e la scultura tardoarcaica in Etruria settentrionale,* in *StEtr* XLVII, pp. 85-92 (= Scripta Selecta II, Pisa-Roma 2001, pp. 497-507).

Cristofani 1985 = M. Cristofani, *I bronzi degli Etruschi*, Novara.

Del Chiaro 1967 = M.A. Del Chiaro, *Etruscan Art from West Coast Collections,* Santa Barbara.

Del Chiaro 1976 = M.A. Del Chiaro, *Etruscan Ghiaccio Forte*, Santa Barbara.

De Marco 1985 = M. De Marco, *Deposito votivo di Villa Marchi a Fiesole*, in G. Colonna (a cura di), *Santuari d'Etruria*, Milano, pp. 168-169.

Donati 2010 = L. Donati, *Contributi dalle regioni anatoliche alla cultura etrusca*, in *Dal Bronzo al Ferro: sulla possibile origine anatolica degli Etruschi*, *Systema Naturae* 10, pp. 36-40.

Firmati 2009 = M. Firmati, *Il santuario e il deposito votivo di Ghiaccio Forte (Scansano)*, in P. Rendini (a cura di), *Le vie del sacro. Culti e depositi votivi nella valle dell'Albegna*, Siena, pp. 47-54.

Formigli 1992 = E. Formigli, *Tecnica e cronologia dei grandi bronzi antichi,* in *Acta of the 12th International Congress on Ancient Bronzes,* Nijmegen, pp. 149-157.

Germogli - De Marco 2011 = R. Germogli - M. De Marco, *Capolavori in miniatura del Museo Archeologico di Fiesole. Etruschi, romani e longobardi visti da vicino*, Firenze.

Greifenhagen 1962 = A. Greifenhagen, *CVA, Deutschland 21, Berlin, Antiquarium 2*, München.

Haynes 1985 = S. Haynes, *Etruscan Bronzes*, London.

Haynes 1991 = S. Haynes, *A Bronze Head from South Italy*, in *Miscellanea etrusca ed italica in onore di Massimo Pallottino*, Roma, pp. 970-983.

Hostetter 1986 = E. Hostetter, *Bronzes from Spina* I, Mainz am Rhein.

Hus 1975 = A. Hus, *Les bronzes étrusques,* Bruxelles.

estratto

KANE - WARDEN - GRIFFITHS 1998 = S. KANE - P.G. WARDEN - N. GRIFFITHS, *A bronze Head of a Youth from Poggio Colla (Vicchio), Tuscany*, in *Etruscan Studies* 5, pp. 63-68.

KARAKASI 2001 = K. KARAKASI, *Archaische Koren*, München.

LANGLOTZ - HIRMER 1968 = E. LANGLOTZ - M. HIRMER, *L'arte della Magna Grecia: arte greca in Italia meridionale e Sicilia*, Roma.

LUNI 1997-98 = M. LUNI, *Annibale Olivieri* «egregius studiorum antiquitatis cultor et fautor», in *Studia Oliveriana*, n.s. XVII-XVIII, pp. 29-140.

LUNI 2001 = M. LUNI, *Statue di bronzo a* Forum Sempronii *e in città del versante medio adriatico* (Quaderni di Archeologia delle Marche VIII), Urbino.

MAETZKE 1957 = G. MAETZKE, *La collezione del Museo Archeologico di Chiusi*, in *StEtr* XXV, pp. 489-523.

MAGGIANI 2011 = A. MAGGIANI, Tluschva, *divinità ctonie*, in D.F. MARAS (a cura di), *Corollari. Studi di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*, Pisa-Roma, pp. 138-149.

MICOZZI 1993 = M. MICOZZI, *Il giovane 'egineta' di Caere e il suo contesto*, in *Prospettiva* 71, pp. 2-11.

MINGAZZINI 1932 = P. MINGAZZINI, *Fiesole. Edicola e stipe votiva rinvenuta nella villa già di proprietà Marchi*, in *NSc*, pp. 442-481.

NASO 2003 = A. NASO, *I bronzi etruschi e italici del Römische Germanisches Zentralmuseum*, Mainz am Rhein.

PARRINI 1993 = A. PARRINI, *Il corredo della tomba 128*, in F. BERTI - P.G. GUZZO (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi,* pp. 287-291.

RICHARDSON 1983 = E.M. RICHARDSON, *Etruscan Votive Bronzes. Geometric, Orientalizing, Archaic*, Mainz am Rhein.

RICHTER 1968 = G.M.A. RICHTER, *Korai. Archaic Greek Maidens: a Study of the Development of the Korai Type in Greek Sculpture*, London.

RIZZA 1996 = G. RIZZA, *La scultura siceliota nell'età arcaica*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *I Greci in Occidente,* Milano, pp. 399-412.

ROBERTSON 1992 = M. ROBERTSON, *The Art of Vase-painting in Classical Athens*, Cambridge.

SIMON 1981 = E. SIMON, *Die griechischen Vasen*, München.

STOPPONI 1991 = S. STOPPONI, *Un acroterio dal santuario di Cannicella ad Orvieto*, in *Miscellanea etrusca ed italica in onore di Massimo Pallottino*, Roma, pp. 1104-1161.

STOPPONI 2008 = S. STOPPONI, Volsinii. *Santuario in località Campo della Fiera,* in *REE*, *StEtr* LXXIV [2011], pp. 385-388, n. 140.

STOPPONI 2011 = S. STOPPONI, *Ancora sull'acroterio dal santuario di Cannicella ad Orvieto: la ricomposizione*, in P. LULOF - C. RESCIGNO (a cura di), Deliciae fictiles IV. *Architectural Terracottas in Ancient Italy. Images of Gods, Monsters and Heroes*, Oxford, pp. 164-176.

TALOCCHINI 1986 = A. TALOCCHINI, *Il Ghiaccio Forte*, Scansano.

TORELLI 2011 = M. TORELLI, *Dei e artigiani. Archeologie delle colonie greche d'Occidente*, Bari.

VERMEULE - CHASE 1963 = C.C. VERMEULE - G. CHASE, *Boston, Museum of Fine Arts. Greek, Etruscan and Roman Art. The Classical Collections*, Boston.

estratto

Fig. 1 - Testa bronzea da Campo della Fiera: prospetto e profili.

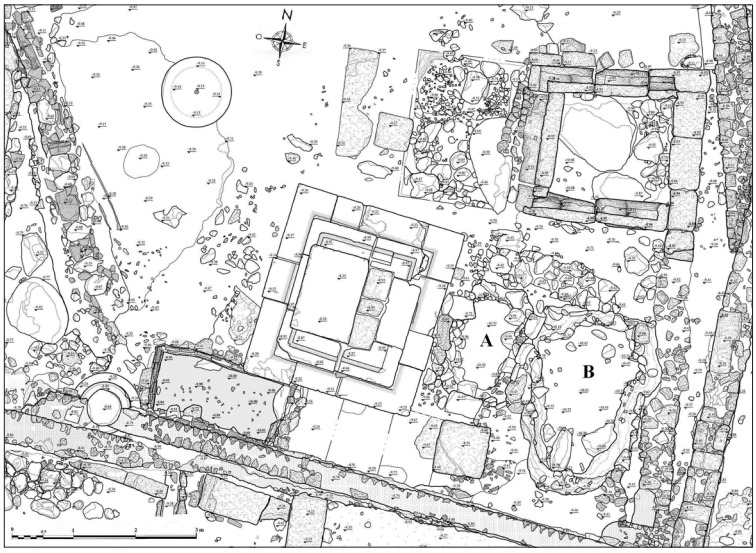


Fig. 2 - Campo della Fiera, planimetria dell'area di rinvenimento della testa di bronzo.

Fig. 3 - Campo della Fiera, area di rinvenimento della testa di bronzo (da Nord).

estratto

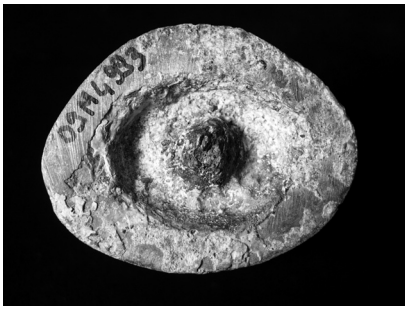


Fig. 4 - Interno della base della testa: perno di ferro.

Fig. 6 - Divisione della capigliatura in due bande, con capelli resi ad onde.

Fig. 8 - I capelli divisi in cinque ciocche.

Fig. 5 - Retro della testa: residui ferrosi.

Fig. 7 - I cappelli raccolti con il *krobylos* in corrispondenza della nuca.

estratto

Figg. 9-10 - I capelli divisi in ciocche, riportati in alto e fatti scendere ai lati della fronte, trattenuti da un secondo nastro del diadema.

Fig. 11 - La chiusura della veste in corrispondenza della spalla.

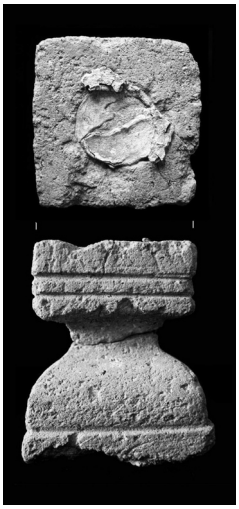
Fig. 12 - Il diadema: il bordo perlinato ed i cerchielli della fascia centrale.

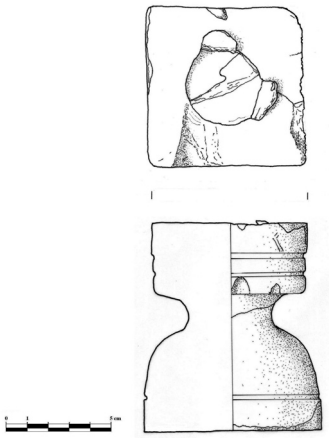
Fig. 13 - L'orecchino a disco decorato a cerchielli.

Fig. 14 - Particolare della collana: perle e filo.

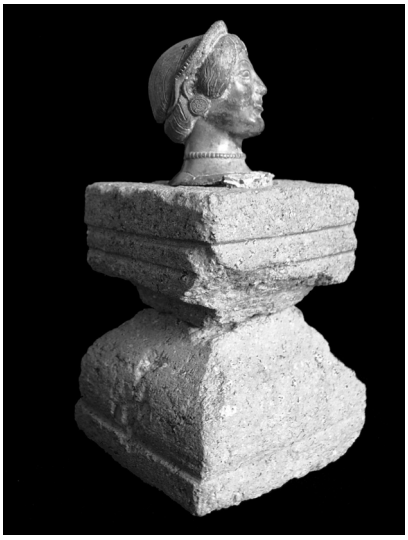
estratto

Fig. 15 - Il 'set' dei monili caratterizzati dallo stesso tipo di decorazione.





Figg. 16-17 - La basetta di trachite: prospetto/sezione e sommità con resti di piombo (foto e disegno).



Figg. 18-19 - La testa posizionata sulla basetta nella possibile sistemazione originaria.